

# CASA CULTURALE di SAN MINIATO BASSO

[www.casa](http://www.casa.culturale.sanminiatobasso.it) culturale san miniato basso- (Sezione LETTURE)

SESTO LAVORO PER I RAGAZZI NEL 2017

# GIORGIO LA PIRA



dai libri:

**ERNESTO BALDUCCI : GIORGIO LA PIRA**  
**VITTORIO CITTERICH: UN SANTO AL CREMLINO**  
**PAGINE ANTOLOGICHE : LA PIRA AUTOBIOGRAFICO**

UN SICILIANO DOC

La Pira nasce a Pozzallo, in Sicilia, nel 1904, in quella zona della Sicilia che più da vicino guarda l'Africa. Da ragazzo si trasferisce a Messina da uno zio dove era studente e anche piazzista per la bottega dello stesso.

Dotato di intelligenza vivacissima, appena divenuto ragioniere consegue in un solo anno la maturità classica necessaria per iscriversi alla facoltà di Giurisprudenza.

Arriva a Firenze a 23 anni come vincitore del concorso per la cattedra di Istituzioni del Diritto Romano chiamato all'importante incarico universitario dal giurista Emilio Betti.

### **CONOSCE BENE IL MONDO DEI POVERI DELLA CITTA' E DINTORNI**

Il giovane professore universitario partecipa naturalmente al confronto delle idee ma sceglie un ambiente di vita al di fuori delle accademie culturali dominanti; alloggia infatti in una cella del convento di San Marco con i padri domenicani e si fa amico del parroco di San Michelino in Via de' Servi, insegnante di religione nei regi licei fiorentini.

Il cardinale Elia Dalla Costa affida al vivace e giovane professore lo sviluppo dell'Azione Cattolica nella diocesi il quale dimostra zelo e straordinarie capacità organizzative; La Pira raggiunge ogni diocesi, poggio per poggio, e si reca più volte in ogni chiesa alla ricerca di nuclei di giovani ed adulti.

E' per queste vie che egli conosce ben presto tante persone nei dintorni di Firenze e tutti i poveri della città, uno per uno, andandoli a trovare con la S. Vincenzo. E capisce di tanta gente il loro viver umano, cristiano e social-economico.

Il momento in cui La Pira esprimeva se stesso con più immediatezza era nell'incontro, quasi istituzionale, con i poveri che da '34 si riunivano attorno a lui per la messa domenicale, dapprima nella chiesina di San Procolo e poi alla Badia del Proconsolo, all'ombra di Palazzo Vecchio.

Prendendo la parola dopo la Messa, dava libero sfogo al suo estro, entrando subito in simpatia con gli emarginati.

La Pira non guardava ai poveri con l'occhio del ricco, del potente o del colto, animati da spirito di solidarietà, guardava i poveri da pari a pari, come uno della loro tribù, collocata fuori della storia.

Il suo giudizio critico investiva, in un sol colpo, il mondo del potere in tutte le sue implicazioni economiche, culturali e politiche. Non si opponeva a quel mondo in nome di una ideologia, ma in nome di una forma di esistenza.

Egli entrava nella politica venendo da "altrove". E questo "altrove" non era la silenziosa atmosfera di un convento o di una biblioteca e nemmeno la classe sociale degli sfruttati consapevoli dei propri diritti: era il sottofondo della città dove si raccoglie il rimasuglio degli incapaci a vivere, sul quale non si ferma mai l'occhio del sociologo o del giornalista.

**E' proprio da qui,  
da quel sottofondo,  
che è possibile osservare l'altra faccia della storia.**

Dio, secondo lui, era "altro" dal mondo, così come la povera gente senza nome era "altro" dal mondo, fa frangia su cui cade, nel tempo, l'ombra di Dio, che è l'ombra di non essere.

Non mirava a convertire nessuno:

per lui tutti gli uomini camminavano già nel regno del Padre.

Sotto l'involucro dei dogmi cattolici, che accettava tutti senza riserve, la sua fede si muoveva libera, senza vincoli, con quelle espressioni dottrinali che avevano anche un sedimento di durezza. Ecco perché nonostante la sua lealtà, gli uomini del partito e dell'istituzione lo sentivano estraneo. E giustamente.

*Se nel '65 egli fu messo fuori gioco,  
fu proprio perché non se la sentì di accettare quelle regole  
al di là di un certo limite.*

La sua casa era una stanzetta di pochi metri quadrati, troppo piccola anche per un monaco. A don Balducci, quando andava da lui, veniva sempre in mente un verso di Goethe: **“io ho costruito la mia casa sul nulla perché mi appartiene il mondo intero”**.

- Quel che nei poveri è il risultato di una crudele necessità, che proprio per questo, a volte, li rende subumani, per lui era stata libera elezione.

- Il frutto immediato del suo modo di vivere, o meglio di vedere la vita, era la mitezza o, più genericamente, una certa irradiazione di pace.

Chiunque ha avuto consuetudine con lui – anche i non credenti – ha dovuto confessare che dopo ogni contatto ne riportava un dono di pace.

### **GLI ANNI DEL CONSOLIDAMENTO FASCISTA**

La dimensione politica, in senso stretto, non rientrava nel suo orizzonte di interessi ma fu la fede di La Pira che entrò in rotta di collisione con il regime totalitario fascista del momento.

Si possono ricordare due episodi significativi, minori e anche curiosi:

- I professori universitari vengono invitati a fare un turno di veglia nella cripta dei martiri fascisti e il biglietto d'invito prescrive camicia nera e moschetto.

La Pira si presenta con qualche obiezione: **“la camicia va bene, ma siccome si tratta di pregare per i morti, invece del moschetto ho portato il rosario”**. Il professore di Istituzioni del Diritto Romano viene esentato dal turno nella cripta.

- Padre Messineo esalta su ***Civiltà cattolica*** l'impresa di civiltà dell'Italia in Africa e in altra stampa cattolica La Pira legge anche un articolo dove viene schernito il Negus perché ha offerto la sua spada alla Madonna. **“Ma l'Etiopia”** disse in quei giorni La Pira sull'argomento agli amici **“è una nazione cristiana, la chiesa copta ha origini apostoliche, anche Agostino era africano. Che diritto abbiamo noi di aggredire una nazione cristiana ? Che diritto abbiamo noi di crederci civili facendo la guerra ai compaesani di sant'Agostino ? Qui la storia non torna ! Stai a vedere che il Negus, offrendo la sua spada alla Madonna, è almeno più cristiano del duce e del re imperatore”**.

Aveva stabilito il suo soggiorno a Firenze in una cella degli amici frati in San Marco e collaborava a numerose riviste cattoliche come **“Il frontespizio”** e nell'anno 1939, fonda e dirige, proprio alla vigilia della guerra, la rivista **“Principi”** per denunciare il razzismo, l'invasione della Finlandia e della Polonia ed i Tiranni di Germania e d'Italia.

La rivista Principi verrà soppressa da Mussolini nel 1940 e La Pira, incurante delle persecuzioni, continua a propagandare i suoi principi. Parteciperà anche al foglio clandestino dei monaci, il **“San Marco”**.

Naturalmente la sua audacia lo mette ben presto in netto contrasto con il regime.

Nel 1943 a Camaldoli, con i laureati cattolici, collabora alle prime ipotesi di una Costituzione per un paese libero e naturalmente la polizia non lo perde di vista.

Più volte il La Pira si accorge di essere spiato e ricercato e questo evidente pericolo lo costringe a fuggire a Fonterutoli nel senese con l'aiuto dell'amico prof. Mazzei e poi a Roma dai Pollicina, i Rampolla e da Mons. Montini, in Vaticano.

### **ELETTO DEPUTATO ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE**

Appena si hanno i primi bagliori della liberazione, nell'agosto del 1944, La Pira torna a Firenze su un camion carico di viveri e ricomincia il suo lavoro frenetico all'Università. Naturalmente riprende il suo apostolato tra i poveri e i sofferenti, sia come membro sella S. Vincenzo che come presidente dell'Ente Comunale di Assistenza.

Nel 1946 è eletto deputato all'Assemblea Costituente

dove si porranno le basi dell'impostazione generale della Costituzione Italiana.

La Pira, con Dossetti e Moro, partecipa alla **“commissione dei 75”**, la più importante per la redazione dei principi fondamentali della Costituzione, in un elevato e serrato confronto con uomini di altre culture come Palmiro Togliatti, Lelio Basso e Pietro Calamandrei.

Con i “**Professorini**” della Chiesa Nuova, Dossetti, Fanfani, Lazzati fonda la rivista **Cronache Sociali** che esprime la presenza cristiana nella rinascita della democrazia in Italia.

In un suo saggio, ***l’attesa della povera gente***,  
La Pira decisamente sostiene che  
**l’economia si può dirigere**  
e che tocca ai politici indirizzarla per “**il lavoro per tutti a qualunque costo**”.  
Per il pieno impiego sceglie con coraggio i piani economici di Keynes  
e il Vangelo è il suo “manuale di ingegneria”.

### **L’ELEZIONE A SINDACO DI FIRENZE**

Non fu per sua scelta che La Pira divenne sindaco di Firenze, fu per docilità a una richiesta dell’autorità ecclesiastica, che vide nella sua candidatura l’unica possibilità di sottrarre la città all’amministrazione rossa.

Si era negli anni delle fratture verticali.

Nel comunista Mario Fabiani, uomo di salde radici popolari e di incontestata serietà privata e pubblica era difficile trovare un emissario delle cosiddette forze dette del male e orchestrate da Mosca.

Ma la passione ideologica del tempo era radicale.

Per la Democrazia Cristiana, parte avversa, dietro Fabiani c’era il partito di Stalin, c’era su scala nazionale e internazionale la strategia della lotta di classe.

Bisognava sconfiggere Fabiani, e sconfiggerlo nel suo stesso terreno. Nessun partito era in grado di offrire un uomo politico adatto allo scopo.

Ma l’uomo c’era per la Democrazia cristiana, ed era La Pira.

Egli non poteva essere considerato, in senso stretto, uomo di partito, ma era già una leggenda negli strati popolari, anche in quelli di obbedienza comunista.

Portare in Palazzo Vecchio un sindaco non comunista sulle spalle dei poveri : ecco il capolavoro strategico della coalizione che si improvvisò attorno alla candidatura di La Pira. Il quale accettò più come uomo della chiesa che come uomo della DC di cui non volle mai la tessera. – La mia unica tessera è il battesimo - era solito spesso dire.

### **UN’ECONOMIA PER L’UOMO**

Nella concezione di La Pira l’amministrazione da lui presieduta era l’organo competente a “soddisfare” i bisogni più urgenti degli umili, avviando a soluzione i problemi dei più poveri della città, a potenziare l’attività industriale, agricola, commerciale e finanziaria. Poi per amore di tutte le città del mondo volle far diventare Firenze un centro di valori universali.

La Pira era consapevole della specificità delle leggi economiche, che non possono essere volte a capriccio e aveva al riguardo una sua competenza anche teorica che aveva preparato e spiegato l’anno prima della sua candidatura in due lavori “***L’attesa della povera gente***” e “***Difesa della povera gente***” . Questi libri avevano creato un vivace dibattito e diversi malumori. In essi c’era la sua lucida percezione della crisi dell’economia capitalistica e della necessità di superarla.

La Pira, esasperando un concetto che sarà alla base della teologia della liberazione di venti anni dopo, considerava il Vangelo non soltanto “**un libro di pietà, ma un manuale d’ingegneria politica nel senso che esso rivela le leggi costituzionali della vita personale, sociale e storica dell’uomo**”

Come aveva già dimostrato Marx un secolo prima, alla radice della economia liberista c’era il disprezzo per l’uomo, e più ancora, c’è una contraddizione interna, il cui sintomo più eloquente è proprio la disoccupazione.

Quando divenne sottosegretario al lavoro nel governo di Fanfani La Pira scrisse:

**Io non avevo mai capito che cosa fosse la disoccupazione ..... Che scoperte! Se non si fanno scoperte non si fa nulla: tu ci passi accanto e non te ne accorgi. E come un turista, viene a Firenze,**

passa accanto al battistero. Siamo dei turisti: si passa accanto alla disoccupazione e non si sa che cosa sia la disoccupazione. Passi accanto a quello che è senza casa e non sai che cos'è la casa, non l'hai mai scoperto. Passi accanto alla città e non sai che cos'è la città, non l'hai mai scoperta. Così io, ero passato accanto a tante cose, anche al lavoro, ma non l'avevo mai capito. L'ho capito quando fui là: allora capii che cos'è il valore di fondo del lavoro, e quindi della disoccupazione.

Diceva poi Giorgio La Pira :

**“La disoccupazione è un consumo senza un corrispettivo di produzione: è perciò uno sperpero di beni e di forze produttive”.**

I disoccupati, infatti, esistono, e se esistono consumano.

La via per uscire dalle contraddizioni del sistema è semplice, lui diceva:

**“partire dall'occupazione non dal denaro, cioè dal mezzo. Tocca allo Stato, mediante una politica di piano, orientare gli investimenti in modo da riassorbire la mano d'opera disoccupata. Chi lavora ha un salario, chi ha un salario può comprare, chi compra dà un incentivo alla produzione, e così il cerchio si chiude con beneficio di tutti”.**

Quando La Pira si sedette sulla poltrona di sindaco, non era, dunque, uno sprovveduto, aveva una sua ben precisa concezione economica e ora aveva dinanzi a sé la materia prima per metterla alla prova.

### **DALLA PARTE DEGLI OPERAI**

Ancor prima di diventare sindaco, La Pira si era occupato del grave problema dei propositi di smantellamento della Pignone, ma proprio quando egli diventa sindaco la questione precipita. Falliscono uno dopo l'altro i negoziati fra imprenditori e sindacati, ed anche tutte le mediazioni governative.

Dopo una serie estenuante e vana di incontri e mediazioni tra Firenze e Roma nell'autunno del 1953 la “proprietà” spedisce 1.750 lettere di licenziamento.

Il sindaco si schiera immediatamente dalla parte degli operai e siccome c'era una domenica di mezzo, accompagna il parroco di quartiere, don Bruno Borghi, nello stabilimento occupato dagli operai. **“Ci mancherebbe – dice il sindaco – che questi concittadini che si privano volontariamente della libertà per difendere il loro diritto al lavoro, dovessero essere anche privati del dovere di fare il precetto domenicale”.**

Ne deriva un putiferio nazionale!

Contro La Pira si scatena furibonda una massiccia campagna giornalistica.

Macché **“sindaco santo”**,

è un **“comunistello di sacrestia”**, un **“pesce rosso nell'acquasantiera”**.

Nel momento più acuto della vertenza, il sindaco prepara un'ordinanza di requisizione della Pignone che non adopererà subito soltanto per non interrompere, con un atto di rottura, l'azione che svolgono a Roma i suoi amici Amintore Fanfani – sul piano politico – ed Enrico Mattei – sul piano imprenditoriale-economico -

La vicenda della fabbrica di Rifredi si conclude con l'assunzione dello stabilimento da parte dell'ENI di Enrico Mattei e nasce così il Nuovo Pignone, un'impresa che assumerà dimensioni internazionali e resterà un esempio di positiva gestione del sistema delle partecipazioni statali nell'economia mista italiana.

Il comportamento di La Pira, oltre che dalla stampa è .....

E il dibattito non rimase nella sfera delle idee: nei mesi successivi alla vertenza Pignone, quasi mettendo in atto una strategia di rappresaglia, gli industriali fiorentini minacciano chiusure e attuano licenziamenti, come alla Manetti e Roberts e come alla Richard Ginori, provocando, caso dopo caso, puntuali e clamorosi interventi di La Pira.

### **L'ANTICOMUNISMO DELLE CASCINE**

IL disgelo non era ancora cominciato: il romanzo di Ilija Erenburg uscirà nel 1954, un anno dopo la morte di Stalin. Le manovre dei ceti reazionari per rigettare i comunisti ai margini della vita politica erano in corso, mettendo in campo sia i gruppi più chiusi della Curia romana, sia i gruppi di pressione che guidavano la strategia dei partiti governativi.

Un clamoroso episodio di cronaca cittadina ha il merito di restituirci il clima politico del momento:

Quando un comunicato della Giunta Comunale rese noto che era stata rinnovata, per l'anno 1954, la concessione del parco delle Cascine al Festival nazionale dell'Unità, come in uso dal 1947, entrò in azione il dispositivo dei quotidiani indipendenti, con annessa artiglieria dei settimanali in rotocalco. La Nazione, il giornale fiorentino recentemente acquistato dagli industriali dello zucchero e del cemento, aprì il fuoco su La Pira, risvegliando una pronta serie di echi su tutto l'arco della penisola. Il questore di Firenze, su ordine del governo, negò l'autorizzazione al Festival per motivi di ordine pubblico, accogliendo così la tesi de La Nazione.

### **1951 – L'ANNO DELLA GUERRA DI COREA E DELLA CORTINA DI FERRO**

Dal 1951, appena eletto sindaco, con i convegni per la pace e la civiltà cristiana, aveva stabilito un inedito rapporto, a Firenze, con arabi, israeliani, africani, asiatici, latinoamericani, insomma con uomini di cultura di quello che sarebbe poi stato definito il "terzo mondo".

Per La Pira la sua Firenze non può non avere anche una dimensione mondiale: è una città-vertice della civiltà umana, la città di Dante e di Giotto, del Brunelleschi e del Michelangelo, di Galilei e del Savonarola. **"Questo patrimonio deve essere fatto fruttare nella storia di oggi e di domani. E specialmente ora, in quest'epoca storicamente inedita, del "crinale apocalittico del pericolo atomico".**

E' così che La Pira pensa ai **Convegni per la pace e la civiltà cristiana**, già nel 1951.

Il sindaco riesce a portare in Palazzo Vecchio uomini di cultura di parti opposte che, altrove, non osano avviare un discorso comune, anzi nemmeno si parlano, trascinati dai conflitti che oppongono le loro nazioni. Francesi e algerini, arabi ed ebrei, musulmani ed agnostici, tutti incantati dalla fede biblica del sindaco, dal fascino del suo accorato appello:

**"cristiani, ebrei, islamici, tutti dobbiamo fare la pace della famiglia di Abramo".**

### **FIRENZE CITTA' UNIVERSALE**

Il 12 aprile del 1954 La Pira viene invitato a Ginevra dal Presidente della Croce Rossa per una riunione straordinaria di esperti sul tema della difesa delle città dai pericoli dell'epoca nucleare.

L'intervento di La Pira fu molto apprezzato e condiviso.

" ..... la cultura delle città, la metafisica della città, è divenuta centro nuovo di orientazione dell'intera meditazione umana. E' la nuova misura dei "valori": la storia presente, e più quella futura, faranno uso sempre più largo di questo metro destinato a ridare misura umana a tutta la scala , già così sconvolta, dei valori.

Ebbene: questa epoca delle città nella quale siamo entrati coincide, per un misterioso paradosso della storia, proprio con l'epoca della quale la contemporanea distruzione delle città essenziali può essere l'affare di pochi secondi ! Non è ormai un sogno: entra nella zona delle cose possibili; nello spazio di poche ore la civiltà umana potrebbe essere radicalmente privata di Firenze e di tutte le capitali del mondo.

Tutti si chiedono: - che sarebbe il mondo umano privato di questi centri assistenziali, di queste fontane insurrogabili, di questi fari creatori di luce e di civiltà ?

..... Il problema fondamentale dei nostri giorni ha una precisa impostazione giuridica: Hanno gli Stati il diritto di uccidere le città ? Di uccidere queste unità viventi, veri microcosmi nei quali si concentrano valori essenziali della storia passata e veri centri di irradiazione di valori di storia futura, con le quali si costruisce l'intero tessuto della società umana, della civiltà umana ? La risposta, a mio avviso, è negativa ....."

Già da quattro anni La Pira chiamava a Palazzo Vecchio uomini di cultura ai quali stava a cuore la pace nel mondo, ora era il momento di chiamare tutti i sindaci delle città del mondo a questo impegno, anche quelli delle nazioni dell'est come Russia e Cina.

"**Dentro le mura della città**" , diceva La Pira

**"noi siamo responsabili di un patrimonio che ci è stato consegnato in vista delle generazioni future e del quale non siamo i padroni, ma solo gli "eredi fiduciari" .**

**Fedeli a questo compito di mediazione storica,**

**noi dobbiamo chiedere che il**

**"diritto delle Città all'esistenza"**

**sia formalmente e solidalmente riconosciuto dagli Stati che hanno potere di violarlo”.**

Le città europee e quelle di ogni continente – cariche di storia e portatrici di un “mandato” destinato alle generazioni nuove ed alla storia nuova, di unità, promozione e pace del mondo – prendono sempre più coscienza di essere protagoniste essenziali, soggetti creatori, costruttori insostituibili della civiltà nuova dell’Europa e del mondo. Se le città europee e di ogni continente organicamente si uniscono, questa loro unità diverrà inevitabilmente unità delle rispettive nazioni e dei rispettivi continenti: diverrà unità del mondo !

## **GLI ANNI DEL TERRORE NEL MONDO**

L’incontro di Ginevra, coincideva con i primi passi dell’equilibrio del terrore.

- Da cinque anni anche l’URSS aveva la bomba atomica
- Si stava costruendo il blocco di Varsavia in opposizione a quello Atlantico
- Nonostante i consigli di Einstein ed Oppenheimer il 31 gennaio 1951 Truman decide di costruire la bomba H che poi fece esplodere nel ’52
- Il 3 ottobre dello stesso anno anche l’Inghilterra sperimentò la sua bomba
- Il 3 marzo del ’54, un mese prima dell’incontro ginevrino, si ebbe la più potente esplosione termoneucleare americana che procurò la morte ad alcuni pescatori.
- Nel ’53 erano giunte in Europa le prime dotazioni missilistiche

La Pira si rese conto che lo sradicamento totale delle città umane dalla faccia della terra era ormai inequivocabilmente dimostrato: poche bombe all’idrogeno, lanciate sopra pochi punti del globo, potevano ridurre la terra ad un deserto.

Ma hanno gli Stati il diritto di distruggere le città ?

Fu nell’ascoltare a Ginevra la descrizione, fatta dagli esperti, degli effetti che avrebbero avuto sulle città i bombardamenti atomici che La Pira si convinse che il destino dell’uomo si identificava con quello delle città e che era necessario venisse meno il diritto degli Stati ad entrare in campo e che invece prevalesse il diritto delle città alla sopravvivenza.

Un anno prima del messaggio di Einstein del 9 luglio 1955 all’umanità, la cui tesi di fondo era che, dinanzi alla minaccia atomica, gli uomini devono ricordarsi della loro comune umanità e dimenticare il resto, La Pira prese la decisione di chiamare a raccolta nella sua Firenze tutti i Sindaci delle città del mondo.

## **I SINDACI RESPONSABILI DELLE LORO CITTA’**

A Ginevra, con il suo intervento il professor La Pira si era investito di una rappresentanza che nessuno aveva omologato.

Il suo pronunciamento in favore della pace per tutte le città del mondo era frutto solo della decisa volontà di preservare l’esistenza della sua città e perché si sentiva moralmente responsabile anche di tutte le altre città, come uomo politico che vive nell’era atomica.

“ ..... la mia dolce, misurata ed armoniosa Firenze, creata insieme dall’uomo e da Dio, per essere come città sul monte, luce e consolazione sulla strada degli uomini, non vuole essere uccisa ! Questa medesima volontà di vita affermano, con Firenze, in virtù di un tacito ”mandato” conferito al Sindaco di Firenze, tutte le città della terra: città, ripeto, capitali e non capitali; grandi e piccole; storiche e non storiche; artistiche e non artistiche; tutte !

Esse proclamano unanimi il loro inviolato diritto all’esistenza; nessuno ha diritto, per qualsivoglia ragione, di ucciderle. Esse intendono collaborare alla unità del mondo, alla unità delle nazioni : esse vogliono unirsi per unire le nazioni; per unire il mondo. Vogliono creare un sistema di ponti – scientifici, tecnici, economici, commerciali, urbanistici, politici, sociali, culturali, spirituali – che unisca le une alle altre, in modo organico, le città grandi e piccole del mondo intero. Se l’unità delle nazioni non è ancora possibile (la Cina non era ancora stata accettata alle Nazioni Unite) noi pensiamo che sia possibile l’unità delle città in collegamento organico attraverso l’intero pianeta ”

Quel “tacito mandato”, nella sua pura formalità giuridica, non era irrevocabile, dato che la sua durata era inserita nei mutevoli giochi di partito che regolano il nascere ed il morire del potere.

Siamo purtroppo nel tempo delle alternative senza scampo,  
est oppure ovest, mondo libero oppure rivoluzione comunista!

Ma il segno dei tempi dell’epoca nucleare, tempi nei quali la guerra si deve considerare impossibile perché equivale al suicidio globale, questi tempi non consistono forse nella necessità di un rinnovamento, nel modo nuovo di vivere in un’atmosfera di simpatia ?

Questo pensava La Pira. E quale può essere il luogo perché tutti i sindaci possano convergere a parlarne ? Per lui questo luogo stupendo per civiltà e bellezze non poteva essere che la sua Firenze !

**Il 4 ottobre 1955, festa di San Francesco,  
il sindaco poeta e utopista  
convoca in Palazzo Vecchio i sindaci di tutte le città del mondo.**

**Fatto in quel tempo clamoroso, quasi scandaloso:**

**vengono tutti, compresi i sindaci di Mosca, di Pechino e delle altre nazioni dell'est.**

La Pira accoglie i colleghi con un discorso bellissimo che non possiamo riportare interamente e alla fine del convegno li invita tutti alla Messa nella basilica di Santa Croce dove celebrerà il cardinale Elia Dalla Costa.

Un gesto che nessuno rifiuta.

### **LA MORTE DI PIO XII E QUINDI LA NOMINA DI PAPA RONCALLI**

Alla morte di Pio XII, La Pira, prima del conclave, scrisse alle suore di clausura queste frasi che prefigurano perfettamente il ritratto di papa Giovanni, il "papa buono":

"..... ora il papa è partito per il cielo : ne deve venire un altro al quale Pio XII morente ha consegnato questa eredità preziosa della futura unità delle genti. Il papa di domani vede già idealmente tracciato il viaggio che lo condurrà presso tutti i popoli per stabilire tra di essi, ordinatamente, l'unità e la pace. Sarà il papa dell'Oriente e dell'Occidente, del mezzogiorno e del settentrione, il papa che estenderà a tutti la benedizione di Abramo che è la benedizione stessa di Cristo. ...."

Dopo la nomina a chi chiedeva a La Pira se da tempo lo conosceva rispondeva deciso:

"Sarà un papa grandissimo, decisivo. E' un contadino bergamasco che ha fatto esperienza con un grande vescovo, Radini Tedeschi, poi è andato in Oriente – Costantinopoli, Atena, Sofia – e quindi in Occidente – Parigi e Venezia - . L'ultima fotografia che gli hanno fatto, prima del conclave da cui è uscito papa, è con il cardinale arcivescovo di Firenze Dalla Costa, due grandi vecchi che si confidano sorridenti. E quando andai a Venezia, a trovarlo nel patriarcato, mi disse che dovevo restare suo ospite anche per la notte. Vada a riposare, professore, nella stanza di Pio X, e dorma su quel letto dove ha già sognato un santo".

### **LE LETTERE A KRUSCIOV E POI L'INVITO DI LA PIRA AL CREMLINO**

Nel corso del convegno dei sindaci delle capitali La Pira venne invitato a Mosca dall'ambasciatore sovietico a Roma Bogomolov, un diplomatico accorto ed esperto.

Molto prima che Enrico Berlinguer inventasse l'espressione "**compromesso storico**" per indicare la necessità di una collaborazione fra le forze popolari comuniste e cattoliche, La Pira parlava di una "**convergenza storica**" di uomini e popoli nell'era nucleare e spaziale.

Prima di diventare sindaco, La Pira aveva cercato di stabilire un contatto con il Cremlino.

**Voleva convincere Stalin che per consolidare la pace, dopo il cataclisma della seconda guerra mondiale; era necessario concedere a ciascun uomo una casa per amare, una fabbrica per lavorare, una scuola per imparare, un ospedale per guarire, ma anche (elemento indispensabile secondo lui) una chiesa per pregare.**

Il toscano Renato Bitossi, un comunista che lo stimava, portò l'argomentazione lapiriana sino al vertice del Cremlino ma Stalin non poteva concepire queste aperture ed infatti al Bitossi disse bruscamente: - **Questo vostro amico si rivolga ai Partigiani della pace** – Scrisse successivamente ancora a Malenkov, il primo successore di Stalin, chiedendogli di lasciare libere le chiese, ma lo stesso mai gli rispose.

Ricevuto l'invito di Mosca, La Pira si confidò con Pio XII scrivendogli una lettera che, indirettamente , sollecitava un consenso:

**" ..... se andrò, andrò come ambasciatore di Cristo e della Chiesa di Cristo,  
a mie spese, e a mio rischio. Se sbaglio la colpa à mia,  
se non sbaglio il merito è unicamente di Dio e della Chiesa di Dio ..... "**



Intanto, nel 1956, Krusciov ha denunciato al XX congresso del PCUS i crimini di Stalin e sembra che l'ambasciatore Bogomolov abbia fatto conoscere in anticipo al sindaco di Firenze i contenuti del rapporto segreto del nuovo capo del Cremlino.

A Vittorio Citterich che aveva chiesto una volta a La Pira: "Ma è vero professore che Bogomolov le fece leggere in anteprima il rapporto segreto di Krusciov durante la colazione sulla collina di San Miniato? Se è vero, bastava che si fosse fatto una fotocopia e io sarei stato il giornalista più famoso del mondo".

Risposta enigmaticamente sorridente:

**- Son cose serie, non fare il giornalista -**

La Pira scrisse due volte a Krusciov; una prima volta il 4 luglio 1957, nella festa di San Pietro e Paolo e la seconda volta il 1 aprile 1958 per fargli gli auguri di Pasqua.

Due lettere che fecero il loro effetto e sulle quali la moglie di Krusciov disse che il marito le aveva molto gradite. E sappiamo come successivamente la figlia poi venne con il marito in San Pietro a salutare il papa.

### **PREPARATIVI PER IL VIAGGIO**

L'ambasciatore Bogomolov preparò le carte per il viaggio in un baleno.

La Pira però sta ancora cercando una chiave che gli apra le porte del Cremlino in modo inconfondibile, con un segno cristiano e di coerenza con la Chiesa di Cristo.

Premuto dagli inviti sovietici ma anche dai sospetti di gran parte della stampa italiana (- comunistello di sacrestia – pesce rosso nell'acquasantiera -) crede di aver trovato una inconfondibile chiave di accesso entro le mura del Cremlino nel messaggio di Fatima nel quale le parole della Madonna ai pastorelli erano:

**"finalmente il mio cuore immacolato trionferà,  
la Russia si convertirà e vi sarà pace nel mondo".**

Decide di compiere un pellegrinaggio mariano nel cuore cristiano delle nazioni e comincia dalla Francia recandosi prima a Lourdes, poi a Reims, Chartres, Saint-Denis, Notre Dame. Quindi il 13 luglio 1959 chiese a Vittorio Citterich di accompagnarlo a Fatima e pregò a lungo nel santuario della Cova da Iria.

Al vescovo di Leiria, nella cui diocesi si trova Fatima chiede di poter parlare con Lucia (la più grande dei tre bambini delle apparizioni) e gli viene concesso di pregare con lei.

Ma il viaggio non finiva lì;

**"Dobbiamo ancora andare a Lisbona dal cardinale Cerejeira per chiedergli una benedizione"** dice a Citterich che perplesso gli viene da dire:

**Ma se dicono che sia il cardinale più reazionario dell'intero sacro collegio, amico di Salazar, quasi fascista!**

**Non fare il giornalista, andiamo .**

**Andiamo pure professore, ma se quello viene a sapere che lei vuol andare a Mosca, al posto della benedizione le dà una scomunica.**

L'accoglienza nel palazzo arcivescovile di Lisbona, invece, è cordialissima e di buon auspicio. Il cardinale è un bel vecchio, di portamento autorevole, il volto sereno.

- **Caro professor La Pira, non ci siamo mai incontrati, ma io la conosco da molto tempo attraverso gli scritti e le azioni.**
- **Eminenza, ho preso sul serio le parole della Madonna di Fatima, vorrei portare il suo messaggio direttamente a Mosca. Lei che ne dice? Mi serve il suo permesso, visto che la giurisdizione di Fatima è sua.**

Il cardinale Cerejeira si alza dalla poltrona:

**-Lei è l'unico che può andare così lontano perché la conoscono ovunque, anche in Russia, come un fedele devoto di Cristo Re e di Maria Regina della pace. E con la mano alzata solennemente benedice.**

Sulla via del ritorno il giornalista dovette subire il benevolo rimbrotto del professore:

- **Vedi, mio caro giornalista: Andremo in URSS con la benedizione del cardinale più reazionario del sacro collegio.**

### **PARTENZA DA ROMA IN PUNTA DI PIEDI E VIA VERSO MOSCA**

A Roma, prima di raggiungere l'aeroporto, La Pira pregò nelle tre basiliche di San Paolo, San Giovanni e Santa Maria Maggiore. In San Pietro un requiem sulle tombe del primo e dell'ultimo papa e poi attraversò a passi svelti la piazza.

- Professore ha almeno avvertito qualcuno dei Sacri Palazzi ?
- Vedi Vittorio, sei un caro ragazzo ma ancora ingenuo; se cerchi di dare un colpo di remo per la navicella della barca di Pietro, non devi ogni volta disturbare il comandante che ha responsabilità più grandi di quelle dei vogatori. Così, fra l'altro, se vai a vuoto sarà soltanto colpa tua, se riesci il merito andrà all'intero equipaggio.

Il quadrimotore ad elica nel tragitto Roma-Vienna-Mosca sorvolò per ore l'Unione Sovietica, venne la sera e si fece buio.

Finalmente un lontano chiarore all'orizzonte. Le luci di Mosca.

All'aeroporto di Vnukovo festosa accoglienza da parte del rappresentante del Soviet supremo Gubin: - Il suo soggiorno sia lieto. Come ciascun uomo sovietico, sono felice di darle il benvenuto. Ogni suo desiderio sia sacro per noi.

I bagnagli passano con disinvoltura i controlli e per la prima volta La Pira affida a Vittorio Citterch la valigia, non era mai successo.

- **E' molto pesante ?**
- **Si professore, ma non si preoccupi, ce la faccio.**

Poi nella camera del professore quando viene aperta la famosa valigia che era passata come proprietà dell'accompagnatore disse sorridendo La Pira all'amico :

- **Vedi ? Ti ho fatto fare un formidabile contrabbando.**

Il bagaglio lapiriano è infatti colmo di oggetti sacri. Quattro statue in legno della Madonna di Fatima, centinaia di riproduzioni della Santissima Annunziata di Firenze con la scritta in russo e centinaia di immaginette di Santa Teresa del Bambin Gesù.

### **I PROGRAMMI DELLA VISITA**

Il cortese e burocratico addetto al protocollo chiede al gradito ospite:

- Quali sono i suoi desideri per domani, sabato, a parte l'accoglienza al Soviet Supremo ?
- Domani è il 15 agosto, giorno dell'Assunzione di Maria. La mattina vorrei andare a messa nella chiesa di San Luigi e nel pomeriggio al santuario russo-ortodosso a Zagorsk per pregare sulla tomba del vostro santo
- Replicò l'interprete: Questo vuol dire che se la mattina di domani, sabato, vuole andare alla chiesa cattolica e il pomeriggio nel santuario ortodosso, non avremo più tempo per l'accoglienza ufficiale del Soviet Supremo. La domenica il Soviet riposa.
- Benissimo disse subito La Pira, domani, la domenica, lei mi riaccompagna alla messa in San Luigi e poi nel pomeriggio nel monastero di Novodièvici. Saranno quindi rinviati a lunedì i previsti nostri incontri politici.
- Gubin allora disse: quello che stimiamo in lei professore è proprio questo suo modo di ragionare, così diverso dal nostro, segua pure i suoi itinerari. Anzi, siccome so che lei va sempre in giro senza un copeco in tasca, non si offenderà se mi permetto di regalargliene trecento.

### **LA TEOLOGIA DELLE VECCHINE**

La chiesa San Luigi dei francesi, a Mosca, è una piccola cappella, quasi sperduta fra i palazzi di un quartiere che non ha proprio una buona fama. La macchina del Soviet Supremo attraversa rapidamente i malfamati luoghi e depone La Pira sul sagrato dell'unica chiesa cattolica di Mosca.

E' piena di gente che canta ed accende ceri sull'altare della Madonna di Lourdes, donne e bambini vi depongono fiori. La messa viene celebrata in un raccolto silenzio.

Nel tardo pomeriggio l'interprete, ormai completamente entrato nella logica del ponte di preghiera e di pace dell'inedito ospite che accompagna, non si sorprende quando La Pira propone di andare per i vesperi in una chiesa ortodossa.

– Gliene faccio visitare almeno sette professore – promette.

Una dopo l'altra, al canto dei vesperi, le sette chiese sono piene di gente, e specialmente di donne con la candelina in mano.

A tu per tu con il professore, alla fine della giornata, Vittorio Citterich propone di andare a riposare dopo una giornata così senza sosta ed impegnativa. E La Pira allora gli dice:

- **Prima ti vorrei far riflettere, giornalista !, hai visto quel che ho visto anch'io nel giro delle sette chiese all'ora del vespro, qui tutto è cambiato, fuorché la fede cristiana del popolo, le sette chiese erano piene di fedeli. L'hai visto o nò ?**
- **L'ho visto, professore, ma devo anche constatare, come cronista, che le sette chiese residue di Mosca erano piene soltanto di vecchine con la candelina in mano.**
- **Tu dovresti smettere di fare il giornalista superficiale e dedicarti, piuttosto, alla "teoria delle vecchine". Dovresti studiare insomma la storiografia del profondo. Vedi: se queste che ti sembrano soltanto vecchine con la candelina in mano, in un contesto storico difficile e ostile, non tenessero accesa la fiammella della fede di Cristo, dove credi che domani troverebbero il fuoco le nuove generazioni russe dell'incendio cristiano, che inevitabilmente verrà ?**
- **Devi studiare, seriamente, caro ragazzo, la teologia delle vecchine !**

### **IN RITARDO AL CREMLINO DOVE LO ASPETTAVA TUTTO IL SOVIET SUPREMO**

La mattina del 17 agosto '59 il giornalista aveva ancora troppo sonno e non gradiva di uscire molto presto per andare con La Pira alla cappella cattolica di San Luigi.

Il giovane rimase a letto e quando arrivò Gubin, il rappresentante del Soviet Supremo, che non trovò La Pira nella sua camera, andò pallido ed allarmato a cercare Citterich urlando: fra mezz'ora dobbiamo essere al Cremlino e tu sei ancora a letto, sei un vero pazzo !

- Tu hai l'onore e la responsabilità di accompagnare un santo della tua religione e lo perdi proprio a Mosca mentre dobbiamo andare al Soviet Supremo? Sei indegno del tuo compito.

- Vedrai che il professore tornerà presto diceva Citterich per consolare il funzionario.

Alle ore dieci, quando ormai da mezz'ora il Soviet Supremo è in attesa dell'ospite, un taxi sgangherato, con La Pira a bordo, raggiunge scoppiettando il piazzale dell'hotel Sovietskaja.

- **Ti darei un nocchino che non sei venuto a messa, disse d'un fiato La Pira a Vittorio, almeno regola il conto con questo brav'uomo che mi ha portato indietro.**

A sirene spiegate la macchina del governo raggiunge la Piazza Rossa e deposita il suo carico dentro le mura dell'antico palazzo degli zar.

### **GLI ANGELI CUSTODI**

- Eccolo finalmente, l'ospite atteso.
- Scusatemi per il ritardo ma ero andato a pregare per la pace, si giustifica il professore
- La responsabilità è del giornalista al seguito che ha abbandonato il nostro ospite, dice subito l'interprete, vendicandosi giustamente per la mancanza del giornalista
- Ma no, il mio compagno è un bravo ragazzo, qualche volta si addormenta, però è anche il padre di una bambina appena nata che io ho tenuto a battesimo e le abbiamo dato un nome bellissimi, Angela.

Sapete che noi crediamo negli angeli custodi che accompagnano la vita di ciascun uomo che nasce. Dunque come delegazione di Firenze al Cremlino, noi non siamo soltanto in due, il mio compagno ed io, ma ci sono anche i nostri angeli custodi, e siamo già in quattro. Poi ci assiste questa bambina, Angela, con il suo angelo, e siamo sei. Poi vi dico che perché questo ponte di pace fra Oriente ed Occidente si consolidi su buone fondamenta ho mandato una lettera circolare a tutte le monache di clausura del mondo perché si uniscano a noi nella preghiera. Insomma abbiamo alle spalle un esercito invisibile ma potente. Ci sono purtroppo anche le bombe nucleari ma noi speriamo molto anche nelle bombe della preghiera.

- Parliamone con calma, dice il rappresentante del Presidium sovietico Paletzkis, noi crediamo nella sua fede, professor La Pira, ma crede lei che i capitalisti vogliono davvero coesistere con il nostro socialismo, anziché distruggerlo con la superiorità delle bombe ?
- Signori, io sono un credente cristiano e dunque parto da una ipotesi che, per me, non è soltanto di fede religiosa ma razionalmente scientifica ..... secondo questa logica ho deciso di dare un contributo alla coesistenza pacifica est-ovest, come dice il signor Krusciov, facendo un ponte di preghiera fra Occidente e Oriente per sostenere, come posso, la grande edificazione di pace nella quale tutti siamo impegnati.

### **L'ARTICOLO DELLA PRAVDA DEL 21 AGOSTO**

Alberto Ronchey, corrispondente italiano dall'URSS come lo erano in quei giorni anche Arrigo Levi e Maurizio Ferrara, telefona all'amico Vittorio Citterich chiedendo come va il pellegrinaggio e gli fa sapere subito quello che ha scritto la Pravda sul tentativo del professor La Pira di trovare un ponte di pace fra i popoli:

- L'educazione comunista presuppone una lotta intransigente contro i resti della vecchia società sopravvissuti nella coscienza degli uomini, ivi comprese le superstizioni ed i pregiudizi religiosi.  
I resti delle superstizioni religiose sono un ostacolo alla causa del rafforzamento dell'amicizia dei popoli, favoriscono la conservazione di aspirazioni borghesi e nazionaliste.  
Il clero, per far resuscitare le superstizioni, ha aumentato la propria pressione cercando di adattare la religione alle condizioni moderne.  
Il superamento delle superstizioni religiose richiede un lavoro lungo e difficile, una grande pazienza e molta serietà.  
Le organizzazioni del nostro partito debbono organizzare questo lavoro nel modo più accurato, conferendogli un carattere pianificato e sistematico.

E' una bella botta, professore, commenta a caldo Vittorio Citterich, tanti salamelecchi a lei, uomo religioso che va per santuari su ponti di preghiera e di pace, e intanto arriva puntuale l'appello ufficiale alla lotta pianificata e sistematica contro le superstizioni religiose e per la diffusione dell'ateismo.

- Un colpo contro di noi, dice con evidente sofferenza il professore, oppure anche contro Krusciov ?  
 In fin dei conti non siamo turisti, non siamo qui per caso. Qualcuno ci ha invitato, conoscendoci.  
 Ora vai a dormire Vittorio e io scrivo al Soviet Supremo una lettera che domani mattina, per favore, porterai di buon'ora al nostro amico Bajan (Nicolai Platonovic Bajan era un poeta ucraino, deputato al Soviet Supremo e commilitone di Nikita Sergeievic Krusciov nel corso della seconda guerra mondiale).

### **LETTERA A NICOLAI BAJAN**

Caro signor Bajan,

L'affetto grande che le porto – perché lei è un'anima tanto delicata – mi suggerisce di scriverle questa lettera ..... in nome delle speranze di pace permetta che le faccia alcune domande:

- l'articolo antireligioso pubblicato oggi sulla Pravda, articolo in verità scientificamente infantile e politicamente deteriore, giova forse a questi nostri ideali di pace ?
- Il questo momento tanto delicato della storia del mondo questo articolo è elemento di distensione e di pace o invece, elemento di grave tensione e di insuperabile contrasto ?
- Esso giova o nuoce a questa distensione anche psicologica che deve far da introduzione ai colloqui fra il signor Krusciov e il signor Eisenhower ?
- Esso giova o nuoce a quella distensione totale fra il mondo d'Occidente e il mondo d'Oriente? E' destinato a creare fiducia e simpatia o sfiducia e repulsione ?

- Giova o nuoce all'azione di uomini che cercano in tutti i modi per l'amore che portano alla pace e al popolo russo, di creare fra Oriente ed Occidente una grande corrente di amicizia e che cercano di aprire dei transiti nel muro della diffidenza e del sospetto ?

Caro signor Bajan, giudichi lei, giudichi sul valore tanto negativo di questo articolo, giunto in un momento tanto delicato. Si direbbe scritto da un nemico della pace e della Unione Sovietica; da un nemico acerrimo dello stesso partito comunista : perché è un articolo che nuoce moltissimo alla pace; che nuoce moltissimo alla distensione; ed è un articolo che non fa davvero onore al livello scientifico, storico, filosofico di un partito che lo accetta.

### **UN PONTE FRA EST ED OVEST E IL BRINDISI DI RICONCILIAZIONE**

Il destinatario della lettera si fa in quattro, perché la visita dell'ospite tanto atteso non si concluda così malamente. Proprio alla vigilia della partenza, riesce a rimediare un giornalista, Vadim Ardatovskt, di un importante quotidiano sovietico, per una intervista a La Pira e promuove su due piedi una cena di commiato, imprevista dal protocollo, portandosi dietro il viceministro Kairov.

Le cene russe, e specialmente quelle ufficiali, si concludono con una serie di brindisi e per ciascuno dei quali occorre trangugiare, tutto d'un fiato, un bicchierino di vodka. Ormai esperto della consuetudine locale ed astemio com'è, il professore appena poteva versava nel bicchierino dell'accompagnatore anche la sue dose, metteva nel suo un po' d'acqua e cortesemente la beveva durante il brindisi.

Bajan sfodera una libagione improvvisa ed inedita:

**-“Brindiamo ai nostri genitori che ci hanno dato la vita. Se sono vivi che vivano ancora a lungo con il nostro amore, se sono morti che restino eternamente nei nostri cuori”.**

La Pira butta giù d'un fiato la vodka, quasi si soffoca, e riesce a dichiarare:

- **Caro Bajan, questo è proprio un brindisi cristiano**
- **L'articolo – continua a dire e spiegare poi Bajan – è apparso sulla quarta pagina, mentre la pagina importante è la prima.**
- **La Pradva è il quotidiano del partito, non impegna il governo – commenta il vice-ministro della cultura.**
- **E il regista Jutscavic dice con schiettezza: Badi, professore, che gli articoli ideologici della Pradva ormai non li legge più nessuno , nemmeno quelli che li scrivono.**

La Pira prende allora la parola e con calma replica con pacatezza ai convenuti:

**“Cari amici, in questi giorni ho constatato che la vostra gente è un popolo onesto, lavoratore, amante della pace. Ho constatato anche che le radici religiose del popolo russo stanno sicuramente rifiorendo . ..... La pena che mi ha provocato nell'anima l'articolo della Pradva, poiché siamo qui, fra uomini che riflettono seriamente sulle cose, deriva soprattutto dal suo infantilismo scientifico, culturale e politico.**

**Quelle argomentazioni antireligiose risalgono a centocinquanta anni orsono. ....**

**Facciamo i conti: ci sono milioni di cristiani, musulmani, ebrei, buddisti, induisti, insomma di credenti, in Europa, nelle Americhe, in Asia, in Africa. Perché ferire il loro sentimento religioso, perché insultare la loro fede trascendente ? Quali vantaggi ne derivano alla distensione degli animi, politicamente così importanti nella nuova fase di distensione internazionale che sarà sigillata dal prossimo incontro Eisenhower-Krusciov ?**

**L'infantilismo della Pravda non giova all'Unione Sovietica, non giova alla pace. .... E' per questo che sono qui, per gettare un ponte di preghiera e di pace, tra Occidente ed Oriente.**

**Dobbiamo tutti cambiare la nostra intelligenza politica, dobbiamo adeguarci alla realtà dell'epoca nucleare, della crescita libera dei popoli in tutti i continenti. .... “**

### **AL RITORNO DA MOSCA**

Il ritorno dall'URSS del sindaco di Firenze non fu per niente tranquillo.

Titoli e articoli polemici sulle prime pagine di quasi tutti i giornali. Non va a genio certamente a giornali come La Nazione che La Pira riconosca che in Russia, checché ne dica la propaganda degli imperialisti e del capitalismo, c'è la libertà religiosa.

Visto da destra il “pesce rosso nell’acquasantiera”, il “comunistello di sacrestia”, è finalmente caduta nella rete sovietica e quotidiani come il **Corriere della Sera** suggeriscono addirittura alla autorità ecclesiastiche che sia scomunicato.

Vittorio Citterich vorrebbe subito replicare sul suo giornale ma La Pira lo ferma con un sorriso e con calma gli dice affabilmente:

- Ascolta, giornalista di poca fede che non hai avuto la pazienza della verità, e ti sei messo subito a far polemica. E’ arrivata, firmata dal cardinale Tardini, la benedizione di Papa Giovanni: il nostro Santo Padre ci ringrazia di aver pregato a Mosca secondo le sue intenzioni.

### **IL DISGELO NEGLI ANNI SUCCESSIVI**

Quell’inizio degli anni sessanta fu poi felicemente segnato dal disgelo USA-URSS con l’incontro a Vienna dei due “K”, Kennedy-Krusciov.

Si ebbe il drammatico superamento della crisi dei missili a Cuba, e specialmente il patto di interruzione degli esperimenti nucleari nell’atmosfera che i due “K” sottoscrissero a Mosca il 5 agosto 1963.

### **DI NUOVO A MOSCA COME ESPERTO PER INVENTARE LA PACE**

La Pira torna a Mosca con Nicola Pistelli nel dicembre del 1963, dopo l’assassinio di Kennedy, nell’agosto, per una tavola rotonda est-ovest e in quella sede, per la prima volta, anziché i soliti appunti, il professore si è portato un bel discorso, tutto scritto per intero.

Un corposo e dettagliato documento molto importante dove espone organicamente la sua “visione del mondo” e questa volta tutti lo stanno a sentire con gran rispetto.

### **IL CARTEGGIO FRA KRUSCIOV E LA PIRA**

Il carteggio fra Krusciov e La Pira, cui lo stesso sindaco di Firenze aveva fatto riferimento alla tavola rotonda est-ovest di Mosca, continuò negli anni successivi.

In una lettera di Krusciov ci sono frasi come questa: **“Stimato signor sindaco, io conosco le sue alte aspirazioni alla pace, la sua attività ispirata all’umanesimo e alla fiducia nella felicità umana ..... Ella certamente sa che io non condivido le sue convinzioni religiose perché sono uomo di un’altra concezione del mondo. Però io rispetto queste sue convinzioni e apprezzo la forza con la quale le ha espresse”**.

Ogni 15 agosto, giorno dell’Assunzione di Maria, La Pira mandava una lettera a Krusciov, anche dopo la sua defenestrazione; e quando lo stesso morì mandò un telegramma di condoglianze alla famiglia.

Risponde ringraziando la vedova, Nina Petrovna. Dice che Nikita leggeva ogni volta, commuovendosi, le missive che gli arrivavano da Firenze datate 15 agosto.

Krusciov per la circostanza d’esser morto in disgrazia non ebbe l’onore della sepoltura dei “grandi”, a ridosso delle mura del Cremlino.

Lo misero nel vecchio cimitero cristiano di Novodièvici e lo scultore Niestvestniy, su precisa richiesta di Nina Petrovna, gli fece un monumento nel quale è ben accennato il segno della croce.

### **UN PRESTITO DI HO CHI MINH PER TORNARE A CASA**

**Nel 1965 La Pira viene messo da parte dalle forze politiche.**

**Non viene più eletto sindaco e nemmeno messo nelle liste di votazioni.**

Ma lui non abbandona la tenace politica dei ponti di preghiera e di pace, su tutti i crocevia del mondo. Anzi, proprio in quell’anno getta il più periglioso ponte di preghiera e di pace del momento.

**Sta infuriando la guerra nel Vietnam:**

- Expansionismo del Vietnam del nord comunista ?
- Imperialismo americano in Asia, tramite regimi docili, non certamente democratici ?

La verità accertata è che nel Vietnam si sta compiendo una inutile strage.

E la coscienza mondiale è in subbuglio. Figurarsi quella di Giorgio La Pira !  
Il sindaco di Firenze non può certamente starsene calmo al pensiero di tante vittime.

Parte da Firenze con il giovane amico Mario Primicerio

per raggiungere ad Hanoi Ho Chi Minh, leggendario capo comunista del Vietnam del Nord.  
Non hanno nemmeno un visto nordvietnamita sul passaporto; lo cercano a Vienna, prima tappa, e poi Varsavia, Mosca, Pechino e da qui verso Hanoi.

Sull'aereo che lo porta in Vietnam sente alle spalle un inconfondibile accento fiorentino

- O che ci fa lei costì, professore ?
- Oh caro Mechini, sto andando da Ho Chi Minh, però mi raccomando, non lo dire a nessuno
- A chi vòle che lo dica, professore, costassù !
- Ecco, bravo, guardiamo insieme le cose dall'alto, il panorama del mondo è sempre unico ed uguale. Vedi, laggiù, il Fiume Giallo della Cina ? O che non ti sembra l'Arno ?

A Ho Chi Minh, ad Hanoi, La Pira porta l'immane dono della riproduzione della Santissima Annunziata di Firenze e ne raccoglie in cambio un ramoscello d'olivo, ossia il progetto dettagliato con spiegazione delle condizioni proposte dal fiero condottiero del suo popolo, per fare la pace nel Vietnam.

Progetto che secondo il professore era concepito perché nessuno dei contendenti perdesse la faccia.

La Pira è felicissimo del successo ottenuto ed è urgente ora portare il messaggio ai destinatari in Occidente affinché la carneficina finisca al più presto.

Ma i due toscani non hanno più soldi e La Pira è costretto a rivolgersi quindi allo stupito Ho Chi Minh dicendo:

- O lei mi fa un prestito per comprare il biglietto di ritorno a Firenze, oppure dovrò restare ancora suo ospite chissà per quanto tempo.

Ho Chi Minh gli fa il prestito e La Pira ritorna a Firenze con le proposte di soluzione del conflitto, documento che manda a New York tramite Mario Primicerio. IL giovane fiorentino riferisca a Fanfani, allora Presidente dell'Assemblea delle Nazioni Unite quello che loro hanno ottenuto con il loro viaggio in Asia.

Gli americani, per un contrasto nel governo, mandano tutto all'aria e la guerra del Vietnam continuerà furiosa per altri dieci anni.

**Un accordo di pace viene raggiunto nel 1975**

**e praticamente alle stesse condizioni indicate da Ho Chi Minh a La Pira nel 1965.**

**Anzi in condizioni peggiori per il Vietnam del Sud**

**che viene confusamente abbandonato al suo destino.**

Il professore non si dava pace per l'occasione perduta dieci anni prima  
e diceva in ogni occasione :

**“Pensate quanti morti, quante distruzioni, quale spreco di denari in dieci anni, e poi questi sud-vietnamiti, adesso, che fine faranno ? Il fatto è che un uomo politico deve essere come un buon agricoltore, deve raccogliere il frutto dell'albero quando è maturo. Se aspetta che cada giù da solo è già morto. In questi dieci anni tutto si è marcito”.**

**NEL 1965 LA DEMOCRAZIA CRISTIANA NON LO VUOLE PIU' COME POLITICO**

Nel 1965 La Pira viene messo da parte delle forze politiche. Non viene più eletto sindaco di Firenze. Ma lui non abbandona la tenace politica dei ponti di preghiera e di pace su tutti i crocevia del mondo.

**La Pira in effetti uscì volontariamente e definitivamente di scena, nel febbraio del 1965, perché si rifiutò di accettare la condizione posta alla sua rielezione a sindaco. I partiti al governo avevano consentito, il 26 febbraio '65, il ripetersi dell'esperienza lapiriana purché il sindaco avesse preventivamente rifiutato qualsiasi apporto, anche non determinante, di voti comunisti.**

E' memorabile il comunicato che la mattina del 28 La Pira diffuse da Palazzo Vecchio:

Dato il carattere umoristico – come è stato rilevato dai quotidiani – dell'accordo raggiunto dalle segreterie nazionali dei partiti del centro sinistra, accordo da me appreso dai giornali, e che prevede la mia designazione a Sindaco, rendo noto che, come ho da tempo desiderato e dichiarato, agli organi responsabili, lascio ad altri più disinteressati la carica di sindaco.

L'ex sindaco santo di Firenze, ormai, nel contesto nazionale conta, per così dire volgarmente, meno del due di briscola.

Ma non è così nel contesto internazionale e nemmeno in quello ecclesiale dove è ben altrimenti stimato.

Amintore Fanfani, nell'affettuoso libro che gli ha dedicato, osserva che

**“il sindaco di Firenze, più che alle cronache italiane e democristiane, appartiene alla universale cronaca religiosa della Chiesa cattolica”.**

Non diverso il giudizio di Aldo Moro, altro protagonista indimenticabile della politica nazionale nel segno della Democrazia cristiana:

**“La Pira, al di sopra delle parti per la vibrazione del suo spirito e per la sua costante ed accogliente fraternità seppe tuttavia essere, senza alcuna angustia, senza alcuna chiusura, anche uomo di parte, perché nella dialettica democratica, proprio perché essa si sviluppi, bisogna prendere il proprio posto e tenerlo con coerenza, dignità e rispetto. Egli che aveva aperto la via a tante esperienze ed avviato su nuove strade soprattutto i giovani, restò poi sempre fedele alla sua scelta iniziale, sempre per difendere i valori ispirativi, alla comunità politica nella quale si era inserito. Perché sentì che, nella fedeltà, si può compiere tutto intero il dovere dell'innovazione”.**

#### **DOPO QUATTRO ANNI CHI LO AVEVA CERCATO LO GETTA VIA**

Non fa meraviglia che, anno dopo anno, contro di lui si coalizzassero tutti i gruppi di potere, dalla borghesia industriale a quella mercantile, dalla stampa (in particolare La Nazione) ai tribunali, dalle segreterie politiche ai *maitres à penser*. L'aggregazione eterogenea che quattro anni prima aveva inviato La Pira a Palazzo Vecchio al solo scopo di mettere fuori i comunisti si frantumò. La coalizione, alla fine, ebbe la meglio.

Il merito storico di La Pira è stato di aver messo allo scoperto l'inconciliabilità degli interessi in lotta tra loro nella società capitalista, qualora non se ne vogliano mettere in discussione i fondamenti primi.

Addirittura don Luigi Sturzo faceva parte della compagine antilapiriana. Il 13 maggio del '54 don Sturzo, sulle colonne del “Il Giornale d'Italia” con violenza rimprovera non solo il “linguaggio socialista” di La Pira ma anche la sua denigrazione della “categoria dei produttori liberi”.

Don Sturzo, nume tutelare della Democrazia Cristiana così si esprimeva contro Giorgio:

**“..... Certi cattolici dovrebbero finirla con il vagheggiare una specie di marxismo spurio, buttando via come ciarpame l'insegnamento cattolico-sociale della coesistenza e cooperazione tra le classi e invocando un socialismo nel quale i cattolici perderebbero la loro personalità e la loro efficienza. Purtroppo oggi si manca di chiarezza nelle idee e di univocità nell'uso dei vocaboli. Non riesco a comprendere quei cattolici che, a completare la loro figura, arrivano alla eliminazione delle classi sociali e per una socialità antieconomica trasformano il giusto e limitato intervento dello Stato in vero e proprio statalismo non solo economico, ma conseguentemente, anche politico”.**

La risposta di La Pira è meditata e articolata e a proposito delle accuse per deviazione ideologica così rispondeva:

**“ ..... Interclassismo ? Va bene, ma scusi, interclassismo non significa, certo, difesa dei membri di una classe (quella forte) e non difesa dell'altra classe ( quella debole): e allora perché è tutelata la proprietà degli uni (proprietà immobiliare ed industriale) e non è tutelata la proprietà degli altri (tutela del lavoro, tutela della proprietà del mestiere, per usare un termine caratteristico dell'economia cristiana medioevale) ? Le pare interclassismo cristiano quello che permette che il lavoro – e perciò il pane fisico ed anche, in certo modo quello spirituale del lavoratore e della**



famiglia del lavoratore – sia affidato alla instabilità della “*congiuntura*” (quante cose e quanti arbitri si nascondono sotto questa etichetta) ? Come possono i lavoratori aver fiducia in un ordine sociale nel quale la loro vita è affidata ai venti così infidi della cosiddetta *libera iniziativa* ..... ? “

#### **NEL 1976 UNA DC CHE TEME IL SORPASSO COMUNISTA LO CERCA DI NUOVO**

I cattolici italiani sono stati battuti nel precedente referendum sul divorzio e tira aria di sorpasso comunista alle elezioni politiche.

Molti intellettuali rilevanti nel mondo cattolico, laici, chierici e persino abati, saltano sulla nuova diligenza considerata vincente, naturalmente in buona fede e con l'onesto desiderio di condizionarne il percorso.

-Benigno Zaccagnini scrive a Giorgio La Pira: “Abbiamo bisogno della tua presenza come capolista della DC a Firenze e nel collegio senatoriale di Montevarchi.....”

-“Caro Benigno, tu m'inviti a riprendere il progetto di casa comune, la Costituzione, che concepimmo con un'architettura armonica e, in un certo senso, unica ed originale. L'appello che mi rivolgi è estremamente impegnativo ed avrei preferito che altri più giovani continuassero l'opera intrapresa .....

La Pira però accetta perché quelli come lui non rifiutano mai una possibilità di fare del bene alla propria causa.

Viene eletto in Parlamento ancora una volta a furor di popolo.

Se la politica l'aveva messo in soffitta, la povera gente non aveva dimenticato il suo amico. Il neo-deputato si propone di lottare , in modo inscindibile, contro la bomba Nucleare e contro la legalizzazione dell'aborto, realtà che, a suo avviso, egualmente colpiscono in modo mortale il diritto alla vita.

#### **LA NOTTE E L'AURORA**

Anche quando, lungo gli anni '70, sembrò che la grande tela della sua diplomazia di pace gli sfuggisse di mano, egli restò fedele a questa sua innamorata contemplazione dell'unità del mondo.

Ma, come sulla scena internazionale, così nella società italiana le cose non andavano più secondo le sue previsioni. Nella sua infermità fisica rientrava anche l'afasia, la perdita della parole, quasi a significare che, immesso – come Francesco d'Assisi all'ombra del crudo sasso della Verna – nella notte della passione, egli non aveva più niente da dire a un mondo sempre più sordo ai messaggi di pace. La strategia della tensione era arrivata a coinvolgere anche gli apparati dello Stato e, perduta ogni speranza, la nuova generazione aveva ceduto alla follia della lotta armata.

**“Vedo tutto nero davanti a me, sempre più nero”**

Ma è appunto per questa riduzione a zero della speranza che il suo nome torna a far luce, e torna ad essere un sostegno alla coscienza il suo messaggio delle ore buie:

**“FORZARE L'AURORA A NASCERE”**

Le condizioni di salute del professore vanno male, rapidamente peggiorano.

Morì il sabato 5 novembre 1977, in quel sabato senza vesperi venne chiamato dal suo Signore nel giorno unico e benedetto che non conosce tramonti.

L'intero popolo di Firenze sfilò, di fronte all'altare di San Marco, dove venne esposto per due giorni il corpo del professore.

---

**Cari ragazzi,**

**Se fosse ancora vivo il professor La Pira dovrebbe constatare che dopo quarant'anni il timore per la sorte del mondo è ancora maggiore. Purtroppo anche una piccola nazione può disporre di bombe nucleari e missili capaci di minacciare ogni luogo della terra.**

**Una bomba all'idrogeno si attiva solo se si raggiunge una temperatura altissima e per questo, per arrivare cioè al funzionamento della bomba N, bisogna disporre di una esplosione precedente di tipo atomico come quelle di Hiroshima e Nagasaki.**

**La bomba nucleare esplosa in profondità nella Corea del Nord ha una potenza almeno 20 volte maggiore di quella atomica sganciata sul Giappone nella seconda guerra mondiale che uccise circa 200.000 persone in pochi secondi. Questa esplosione sotterranea odierna ha causato anche un terremoto di magnitudo 6,3 a dieci chilometri di profondità dalla superficie terrestre. Il professor La Pira fece tanto per scongiurare il pericolo di una guerra al tempo della crisi di Cuba. Da quel tempo purtroppo niente è cambiato perché ora la situazione si è fatta ancor più pericolosa a causa degli attuali missili muniti di bombe che hanno un raggio di azione o gittata addirittura di 10.000 chilometri.**